



RICORDATE « Signorinella », la vecchia canzone che diceva ad un certo punto: « e gli anni e i giorni passano, eguali grigi con monotonia? Sembra essere scritta da uno che si occupi di calcio un mondo, appunto, dove non succede mai niente di nuovo, le cose si ripetono all'infinito, identiche. Prendete il sorteggio per i campionati mondiali: quando si è saputo che chi doveva giocare l'Italia i commenti dei dirigenti della nazionale azzurra sono stati un coro di « Non poteva andare peggio? » è un grido difficilissimo. Esattamente come quando nel sorteggio per i mondiali di Londra capitammo nello stesso girone della Corea, o in Messico quando dovevamo vederla con Israele. Adesso

l'eroe della domenica

ci piomba tra capo e collo Hantl, uno squadrone pericotissimo e non perché gli hantl siano dei calciatori folgoranti — che in realtà fuo adesso nessuno sapeva nemmeno che giocassero al calcio — ma perché è una squadra allenata da un italiano che quindi sa tutto dei nostri filtri, dei catenacci, dei tiberi col fiuto e di quelli senza, delle ali latitiche, delle ali retrattili e della predisposizione di tutto o di Anastasi. Insomma, fino a ieri dicevamo che possiamo considerarci tra i favoriti per la conquista della Coppa; adesso si mettono le mani nei capelli: per passare

il turno dovremo battere l'Argentina (e va bene, concediamolo, potrebbe essere dura), poi la Polonia che è la prima volta che si vede, poi addirittura Haiti. Come facciamo a vincere la Coppa del Mondo se ci costruiamo anche a giocare? E' la solita storia. Come quella di Altafini Quelli che hanno ormai i capelli bianchi, la gotta e molti pruni, potri ricordarvene? anche se malgrado che quando arrivò in Italia, José Altafini era soprannominato « Mazzaola » e non perché venisse fatto assomigliare al Sandrino, che a quei tempi si faceva ancora la pipì nelle bra

plette e camminava nel girello, ma perché veniva considerato un emulo di Mazzaola padre, morto tragicamente un quarto di secolo fa. Sandrino ne ha preso il posto in « nazionale » ed ormai è un signore di mezza età che segue con interesse gli allenamenti del figlio. Insomma, sono passate a momenti tre generazioni e Altafini è sempre lì che segna gol, così che se uno prende il giornale e non trova la data può pensare che si tratti di un numero di quindici o sedici anni fa. La stessa cosa, esatta, che gli succede se legge la classifica: Sampdoria e Genoa sono sempre in là e proprio vero, siamo metodici e senza fantasia.

Kim

Solo la Juventus (grazie ad una nuova prodezza di Altafini) riesce a tenerle testa

LA LAZIO SI CONFERMA DEGNA DEL PRIMATO

Quando l'Inter pensava di avere già in mano il pari

Solo, fra tre avversari, José incorna e segna

Il successo della Juve (2-0) consolidato da Cuccureddu su rigore - I nerazzurri di HH hanno un grosso problema: non riescono a tirare a rete - Facchetti non basta e Boninsegna non è ben servito - Felice mossa di Vycpalek: la coraggiosa sostituzione di Spinosi con Gentile

MARCATORI: nella ripresa Altafini al 28' e Cuccureddu su rigore al 32'. JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6,5 (Gentile dal 14' della ripresa 6,5), Longobucco 6,5; Furino 6,5, Morini 6,5, Salvadori 6,5; Causio 6,5; Cuccureddu 7, Altafini 7, Cappello 6,5, Bettiga 7. (12. Piloni, 14. Muscillo).

INTER: Vieri 7; Giubertoni 6, Facchetti 6,5, Bellugi 6, Burgnich 6; Marisa 6,5, Mazzaola 7, Boninsegna 6, Bedin 6, Mariani 5,5 (Moro nella ripresa 6,5). (12. Bordon, 14. Bertini).

ARBITRO: Serafini di Roma 6. NOTE: Bella giornata di sole, terreno un po' allentato per le recenti piogge, ma ottimo nel complesso. Spettatori circa 70 mila di cui 46.328 paganti con un incasso record di 149.216.000 lire. Numerosi, piccoli incidenti di gioco, ma però falli volutamente cattivi. Ammoniti Furino per protesta e Altafini per simulazione di fallo.

DALL'INVIATO TORINO, 6 gennaio Una buona partita. Magari non propriamente esaltante da un punto di vista strettamente tecnico, ma combattuta, agonisticamente sofferta, a tratti addirittura avvincente. L'ha vinta alla fine, e con pieno merito, la Juventus, ma fino al momento del gol di Altafini, sino cioè alla mezz'ora circa della ripresa, è apparsa aperta ad ogni possibile soluzione. L'Inter ha Juve per averlo in fondo con più fermezza voluto, per aver insomma con maggior determinazione reagito ad un noioso periodo a tutto zero.

Il primo, decisivo colpo di timone, in certo qual modo l'ha dato Vycpalek: visto che lo smarrimento di cui si diceva era per la sua gran parte dovuto a Moro, subentrò dopo l'intervallo nelle file dell'Inter a Mariani e dunque per via indiretta a Spinosi, che, portato a spasso fuori dall'area non sapeva in alcun modo contenerlo. Cesto non si preoccupava per l'occasione di accentrare un « nazionale » e lo rimpiazzava tempestivamente con Gentile, sicuramente più adatto alla bisogna. Le cose in casa bianconera andavano un po' meglio, Moro era costretto a ridurre il suo raggio d'azione, cessava insomma di dilagare,



JUVENTUS-INTER — Per quanto attorniato da mezza squadra nerazzurra (da sinistra Facchetti, Giubertoni, Burgnich, senza contare Vieri e Bellugi fuori del campo visivo) Altafini riesce a deviare di testa il pallone della prima rete juventina.

rare su quel piano l'avversario, accettazione cioè del peggio, la Juventus s'è invece scollata di dosso ogni tentazione di compromesso e, dopo una breve parentesi di collettivo smarrimento, ha ripreso l'andatura del primo tempo, ha creduto nei suoi mezzi e ha voluto insomma fino in fondo quel successo che sapeva di poter ottenere.

Il primo, decisivo colpo di timone, in certo qual modo l'ha dato Vycpalek: visto che lo smarrimento di cui si diceva era per la sua gran parte dovuto a Moro, subentrò dopo l'intervallo nelle file dell'Inter a Mariani e dunque per via indiretta a Spinosi, che, portato a spasso fuori dall'area non sapeva in alcun modo contenerlo. Cesto non si preoccupava per l'occasione di accentrare un « nazionale » e lo rimpiazzava tempestivamente con Gentile, sicuramente più adatto alla bisogna. Le cose in casa bianconera andavano un po' meglio, Moro era costretto a ridurre il suo raggio d'azione, cessava insomma di dilagare,

timori a centrocampo e davanti a Zoff d'incanto si dilagavano, la partita riacquistava il suo equilibrio tattico. A quel punto, col potenziale dinamico cioè ormai inevitabilmente in fase calante, non poteva ormai essere che la questione di tecnica e di uomini. E poiché nell'uno e nell'altro caso era sicuramente la Juventus la meglio dotata, non poteva essere che la Juventus a raccogliermi i vantaggi. Ed è sintomatico, in fondo, che a rompere il ghiaccio fosse proprio ad Altafini, l'uomo, cioè, che in fatto di classe pura la potesse far dire a tutti. Da una ventina di minuti José s'era come praticamente nascosto, estraniato dal vivo del match. Stava invece verosimilmente raccogliendo il fiato, meditando la zampata sorniona da piazzare eventualmente quando più nessuno l'aspetta. Ed eccola, infatti, giusto al 28' della ripresa, a risolvere puntuale il match.

Dopo, la partita non ha avuto in fondo più storia, né alcunché da dire che già non si sapeva: la Juve ha insistito, forzando anzi i tempi, per legittimare il suo successo, l'Inter ha subito, accettando con graduale rassegnazione l'inevitabile verdetto. Un'inter certo, questa dell'ultimo scorcio di match ben diversa da quella fresca, vogliosa e pur tecnicamente dotata del primo tempo. Evidentemente il gravoso dispendio di energie, cui la costringono gli schemi del « mago », esigono alla fine un loro peso pesante anche da gente atleticamente così ben preparata come i nerazzurri; evidentemente dopo il gusto di un pareggio così a lungo aspargato, la zampata di Altafini deve aver prodotto effetti catastrofici, per cui nessun dubbio che l'Inter veda, inter da giudicare, sia quella del primo tempo, sia quella del primo tempo con Moro, un giocatore che, a costo di annoiare dopo tanto ripetere, non vediamo questa volta essere posposto a Mariani. Un'inter svelta e pratica che, al maggior peso tec-

nico e ai più collaudati: i schemi di gioco dell'avversario, con il suo più fresco dinamismo e l'altro talvolta imprevedibile dei suoi « guastatori ». Più che prevedibile, scontato di vista, ormai essere che il trucco degli inserimenti di Facchetti, facilmente circoscrivibile quando diventa, come oggi, attaccante praticamente in pianta stabile. Comunque, visto che nessuno sa dare con convinzione e qualità il risultato una mano a Boninsegna di fase di conclusione, Herrera non ha forse per il momento altre alternative. E' questo in fondo, questo del tiro diciamo, il grosso difetto dell'Inter.

fallo di Giubertoni su Altafini appena fuori il lato corto dell'area di rigore, punizione battuta da Causio, come puntuale e castigatore José, capocciata giusta al momento giusto all'indirizzo giusto. Cinque minuti ed è il bis: Longobucco, palla al piede, scende in area sulla sinistra, l'affronta e l'aggancia Burgnich, rigore giusto: lo batte Cuccureddu ed è una fuocata, esatta e precisa, l'assenza di Vieri: 2-0 ed è finita. Il resto non ha storia. E lo si può capire.

Ancora nullo, o quasi, Mariani, non uno, se si eccettua Moro in apertura di ripresa, che l'abbia in qualche modo eventualmente quando più nessuno l'aspetta. Ed eccola, infatti, giusto al 28' della ripresa, a risolvere puntuale il match.

Per il resto, più che dignitosa a centrocampo, dove fra l'altro tanta rissa produce talvolta fatalmente disordine, l'Inter di sempre che fa perno in difesa sul solito Burgnich e su un Vieri in fellissimo momento di forma, se è vero, com'è vero, che ha rimediato con abile disinvoltura un paio almeno di possibili patiti zampati.

Della Juventus, in fondo, s'è detto: una squadra sempre ad altissimo standard, con un grande Altafini pronto a tutto, un centrocampo di parola, ma è bastato un attimo di distrazione, perché José irrimediabilmente lo uccidesse. Altafini, comunque, va citato in blocco il complesso; non è insomma, questa d'oggi, la vittoria di Altafini soltanto, ma della squadra intera, e di questo il gioco sempre a livello più che dignitoso anche nei momenti di minor vena, del suo orgoglio anche che la porta a vincere.

Un'inter svelta e pratica che, al maggior peso tecnico e ai più collaudati: i schemi di gioco dell'avversario, con il suo più fresco dinamismo e l'altro talvolta imprevedibile dei suoi « guastatori ». Più che prevedibile, scontato di vista, ormai essere che il trucco degli inserimenti di Facchetti, facilmente circoscrivibile quando diventa, come oggi, attaccante praticamente in pianta stabile. Comunque, visto che nessuno sa dare con convinzione e qualità il risultato una mano a Boninsegna di fase di conclusione, Herrera non ha forse per il momento altre alternative. E' questo in fondo, questo del tiro diciamo, il grosso difetto dell'Inter.

Per il resto, più che dignitosa a centrocampo, dove fra l'altro tanta rissa produce talvolta fatalmente disordine, l'Inter di sempre che fa perno in difesa sul solito Burgnich e su un Vieri in fellissimo momento di forma, se è vero, com'è vero, che ha rimediato con abile disinvoltura un paio almeno di possibili patiti zampati.

Della Juventus, in fondo, s'è detto: una squadra sempre ad altissimo standard, con un grande Altafini pronto a tutto, un centrocampo di parola, ma è bastato un attimo di distrazione, perché José irrimediabilmente lo uccidesse. Altafini, comunque, va citato in blocco il complesso; non è insomma, questa d'oggi, la vittoria di Altafini soltanto, ma della squadra intera, e di questo il gioco sempre a livello più che dignitoso anche nei momenti di minor vena, del suo orgoglio anche che la porta a vincere.

Un'inter svelta e pratica che, al maggior peso tecnico e ai più collaudati: i schemi di gioco dell'avversario, con il suo più fresco dinamismo e l'altro talvolta imprevedibile dei suoi « guastatori ». Più che prevedibile, scontato di vista, ormai essere che il trucco degli inserimenti di Facchetti, facilmente circoscrivibile quando diventa, come oggi, attaccante praticamente in pianta stabile. Comunque, visto che nessuno sa dare con convinzione e qualità il risultato una mano a Boninsegna di fase di conclusione, Herrera non ha forse per il momento altre alternative. E' questo in fondo, questo del tiro diciamo, il grosso difetto dell'Inter.

Per il resto, più che dignitosa a centrocampo, dove fra l'altro tanta rissa produce talvolta fatalmente disordine, l'Inter di sempre che fa perno in difesa sul solito Burgnich e su un Vieri in fellissimo momento di forma, se è vero, com'è vero, che ha rimediato con abile disinvoltura un paio almeno di possibili patiti zampati.

I biancoazzurri passano astutamente sul terreno di Marassi (2-1)

Due reti di Garlaschelli al Genoa troppo ingenuo

Dopo il primo gol laziale i rossoblù pareggiano su rigore con Corradi - Nella ripresa secondo gol dell'ala laziale

Molto malumore negli spogliatoi nerazzurri

L'Inter: la prima rete un autogol di Burgnich

Gli uomini di Heleno Herrera lamentano un rigore non concesso e la mancata espulsione di Furino

DALLA REDAZIONE TORINO, 6 gennaio Manca un quarto d'ora alla fine e Boninerti lascia la tribuna d'onore. La Juventus è passata in vantaggio con Altafini e Boninerti si crede al sicuro: « Non ce la faccio più a rimanere su quella sedia ».

Il biancoazzurri passano astutamente sul terreno di Marassi (2-1)

Due reti di Garlaschelli al Genoa troppo ingenuo

Dopo il primo gol laziale i rossoblù pareggiano su rigore con Corradi - Nella ripresa secondo gol dell'ala laziale

Maestrelli: « La Lazio ha dimostrato il suo carattere »

DALLA REDAZIONE TORINO, 6 gennaio Manca un quarto d'ora alla fine e Boninerti lascia la tribuna d'onore. La Juventus è passata in vantaggio con Altafini e Boninerti si crede al sicuro: « Non ce la faccio più a rimanere su quella sedia ».

Il biancoazzurri passano astutamente sul terreno di Marassi (2-1)

Due reti di Garlaschelli al Genoa troppo ingenuo

Dopo il primo gol laziale i rossoblù pareggiano su rigore con Corradi - Nella ripresa secondo gol dell'ala laziale

Maestrelli: « La Lazio ha dimostrato il suo carattere »

Dopo il primo gol laziale i rossoblù pareggiano su rigore con Corradi - Nella ripresa secondo gol dell'ala laziale

Maestrelli: « La Lazio ha dimostrato il suo carattere »

Dopo il primo gol laziale i rossoblù pareggiano su rigore con Corradi - Nella ripresa secondo gol dell'ala laziale

Maestrelli: « La Lazio ha dimostrato il suo carattere »